

- INTERNI -

Il nostro inviato è entrato a «Villa Maria Cecilia» dove in solo 24 ore il tossicodipendente riesce a liberarsi dall'eroina

Anche in Italia la terapia antidroga

In una clinica di Lugo di Romagna viene praticato il trattamento messo a punto a Tel

«Non vendiamo illusioni, ma la possibilità di guarire»



SEGUE DALLA PRIMA

La cura viene a costare circa dieci milioni

(...) A 20 anni, è stato il primo tossicomane trattato a Lugo di Romagna, venerdì mattina. È tornato a casa, a Napoli, il giorno dopo. Dice che sta vivendo questi giorni come un malato cronico che aspetta da un momento all'altro di veder salire la febbre della sera. Ma la febbre dell'eroina non arriva: sono cinque sere che l'aspetta, cinque notti. Ma la voglia di farsi non compare. Così anche ieri: «Al mattino prendo la pillola che mi hanno prescritto. Mio padre e mia madre mi stanno cercando un lavoro. Io mi bucano dalla scuola media. Per la droga sono stato in carcere. Questo adesso è il mio problema: sono diplomato in ragioneria, ma chi lo assume un ragioniere che è stato in galera per furto?»

L'equipe antidroga del Cita Institute di Bologna, che attualmente opera a Villa Maria Cecilia, è composta da quattro specialisti in anestesia e rianimazione, assistiti da infermieri specializzati in terapia intensiva. Responsabile sanitario della squadra è il dottor Yigal Leykin, un medico israeliano che da molti anni esercita a Bologna. È lui il collegamento diretto con il «centro madre», il Cita Institute di Tel Aviv, diretto dal dottor André Waismann. Questi, a sua volta, ha applicato e sviluppato il metodo inventato una decina di anni fa dallo psichiatra spagnolo Juan José Legarda, il trattamento, battezzato UROD (disintossicazione ultrarapida da oppiacei) e già stato esportato in Messico, Olanda, Gre-

che lo maneggia», è il paragone chirurgico preferito dal dottor Waismann. «In tutti i modi», precisano Waismann e i medici del Cita Institute, «noi non usiamo nulla che non sia regolarmente in commercio».

Al risveglio, provocato e seguito attimo per attimo dai medici, il paziente viene tenuto una notte in osservazione, quindi dimesso dopo un colloquio con lo psicologo e la raccomandazione di prendere una pillola da 50 milligrammi di Naltrexone ogni mattina per i primi dieci giorni, dimezzando poi la dose per sei-nove mesi. Durante questo periodo viene garantita un'assistenza psicologica per facilitare il reinserimento sociale, lavorativo, familiare del paziente: «Noi non crediamo certo», spiegano i medici del Cita, «che la droga sia unicamente un problema di natura fisica o biochimica. Ma una cosa è vivere bruciando il 90 per cento delle proprie energie a resistere, a stare lontano dalla droga, come avviene con i trattamenti tradizionali: un'altra poter disporre, come capita a chi esce dal trattamento UROD, della pienezza delle proprie risorse per lavorare, studiare, ricostituire una rete normale di relazioni e di affetti».

Tutto qui? È il rosario dei fallimenti accumulati in questi anni da centri di recupero pubblici e privati? Dopo il nostro primo articolo, alcune comunità antidroga sono insorte, qualche psichiatra ha gridato all'imbroglio, alla truffa. Vincenzo Muccioli ha



Il trattamento, chiamato «Urod», consiste nella somministrazione sotto narcosi di un mix di farmaci antagonisti dell'eroina. Nella foto (Grazia Neri) la preparazione di una dose di droga. Accanto, Juan José Legarda, lo psichiatra spagnolo inventore della cura

Lugo di Romagna
Dal nostro inviato

Dottor Legarda, i vostri detrattori dicono che spacciate speranza, speculate sulla disperazione della gente. E a caro prezzo, anche.

«Noi non vendiamo illusioni», risponde lo psichiatra Juan José Legarda, nato a Bilbao 40 anni fa, ideatore del metodo UROD e fondatore del Cita Institute nel mondo. «Noi diamo al drogato che vuole liberarsi dalla tossicodipendenza una reale motivazione per guarire».

«Si spieghi».

«Noi evitiamo alla persona che assume droga le sofferenze, che durano giorni e giorni, dell'astinenza. Lei lo sa come ci si sente dopo cinque, dieci giorni che si vomita, si ha diarrea, si provano dolori atroci dappertutto? Ecco: davanti a noi abbiamo una persona che vuole uscire dalla droga magari dopo anni di tentativi falliti, e noi, con i metodi tradizionali, lo ricambiamo infiggendogli altro dolore. Quanto ai costi, basterebbe fare un confronto sull'impegno finanziario richiesto da ospedali e strutture pubbliche e private per trattamenti che durano settimane o mesi e magari non approdano a nulla».

Qualche «addetto ai lavori» dice che il vostro metodo

non è una novità e i risultati sono sempre stati tutt'altro che entusiasmanti.

«Il nostro metodo funziona come nessun altro utilizzato finora. I nostri risultati sono stati pubblicati un anno fa su una rivista scientifica americana «Drug and Alcohol Addiction». Dall'America».



abbiamo ricevuto moltissime telefonate, dall'Italia nessuna. Aggiungo che tra persone sottoposte al metodo UROD con successo (il 73 per cento del totale) ve ne sono alcune che assumevano più di due grammi di eroina al giorno, livello al quale si era considerati irrecuperabili».

«Ma l'accusa principale che vi viene mossa è di considerare l'assunzione di droga una malattia in sé, mentre la maggior parte degli operatori del settore la considerano il sintomo, l'effetto più drammatico di profondi problemi di disadattamento sociale».

«Ripeto: noi puntiamo a rafforzare le motivazioni delle persone che hanno deciso di uscire dalla droga. Noi facciamo la detossificazione e la protezione dei recettori dalla droga, ma evitiamo anche il trauma psicologico dell'astinenza e eliminiamo lo squilibrio psicologico indotto dall'assunzione di droga. Poi seguiamo il paziente per sei-nove mesi e non in un contesto sociale chiuso, ma nella vita di tutti i giorni. Certo in un settore così delicato, tutti dobbiamo imparare da tutti. Abbiamo stabilito, anche in Italia, proficui rapporti con comunità e rappresentanti ufficiali della Sanità».

«È vero i trattamenti eseguiti nella clinica di Lugo sono soltanto un primo passo verso l'apertura di un centro Cita in Italia?»

«Esattamente».

«Conferma che importanti ospedali privati, come il San Raffaele di Milano, vi hanno offerto di collaborare?»

«Abbiamo ricevuto numerose offerte da strutture private molto interessate a questo metodo. Ma noi vogliamo procedere con gradualità. Per noi ogni malato è una vita».

«È vero che state pensando di applicare il vostro trattamento alle tossicodipendenti incinte?»

«Sì. Ma allo studio abbiamo anche altre iniziative, comprese alcune che mirano alla prevenzione della tossicodipendenza giovanile e altre relative all'alcolismo. Ne parleremo in un congresso internazionale dopo l'estate».

a. fall.